

# Le Fotostorie



**Quel 25 aprile di 70 anni fa**

**Con loro  
nei giorni  
della libertà**

**U**na manciata di fotografie non sono altro che le piccole e poche tessere di un più grande mosaico difficile e complicato da ricomporre. Un mosaico fatto di lotta e di sangue, di generosità e di coraggio, di amore, senso della libertà, di orgoglio nazionale, di tante radicate e radicali speranze in un mondo migliore e più giusto. Da guadagnare anche a costo di sacrifici personali e collettivi, di sofferenze grandissime, in un'epopea bellissima e grandiosa che si chiama Resistenza. Settanta anni fa, con la lotta di Liberazione, si gettarono le basi per una società finalmente diversa e libera, retta da una Costituzione voluta dal popolo e dai suoi rappresentanti che, insieme, avevano lottato per questo contro il nazifascismo.

È difficile rendere vivi quei giorni e quel 25 aprile. È difficile far sentire il sapore di quelle ore, quando si ballava per le strade, ci si abbracciava, si gridava e si piangeva di gioia e di dolore per il prezzo altissimo pagato per fare arrivare quei momenti.

Le fotografie riprese in quei momenti, a volte, riescono a malapena a raccontare qualcosa perché sono fotografie "povere", scattate con macchinette da quattro soldi, stampate in casa o da qualche fotografo improvvisato. Hanno i bordi zigrinati come si usava allora e raccontano, dal punto di vista tecnico, la povertà, l'improvvisazione, la fretta, la voglia dello scatto improvviso e mai studiato, ma anche la passione e il desiderio di mettere via, per l'eternità, qualcosa che raccontasse la gioia della ritrovata libertà, tra amici e compagni ancora con le armi in pugno e in mezzo alla gente che vagava felice per le strade e per le piazze. Poi ecco, dai grandi archivi inglesi, americani, italiani e francesi, sbucare le foto di alcuni celebrati professionisti che erano al seguito degli eserciti alleati. O anche quelle della nostra grande agenzia di stampa "Publifoto", fondata e portata al successo dal duro lavoro di Vincenzo Carrese che correva da una parte all'altra di Milano mettendo in posa i partigiani o lottando per arrivare a fotografare i corpi di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi lasciati per terra e poi appesi a Piazzale Loreto nel punto dove, pochi mesi prima, erano stati vilmente massacrati quindici partigiani i cui corpi erano rimasti sotto il sole per una intera giornata.

Poi, per quanto riguarda le fotografie di quei giorni, della guerra in montagna o di quella segreta nelle città, non bisogna mai dimenticare alcuni dati imprescindibili: pochi, allora, in una Italia poverissima, possedevano una macchina fotografica e rifornimenti di pellicola. In montagna in particolare e all'interno delle formazioni, era proibito scattare fotografie. Che cosa sarebbe successo se addosso ad un partigiano catturato nei rastrellamenti, fossero

state trovate delle fotografie? Tutti i suoi compagni avrebbero corso pericoli mortali. Per non parlare dei gappisti in città o dei combattenti delle Sap che erano legati ad una ferrea disciplina e che non dovevano conoscersi tra loro con i nomi e cognomi veri. Erano tutte cellule autonome fatte di alcuni combattenti che ignoravano tutto l'uno dell'altro. Le comunicazioni con i comandi avvenivano soltanto attraverso le staffette che poi pensavano anche ai rifornimenti, alle armi e all'aiuto ai feriti. Tutto doveva avere una compartimentazione impenetrabile e certa. Oggi, in tempi di telefonini e di attrezzi mediatici di ogni genere, tutto questo pare impossibile. Per questo le immagini delle battaglie e degli scontri a fuoco sono pochissime e quasi sempre le stesse. Molti, oggi, non si rendono conto di questa situazione e vanno ridicolmente alla ricerca degli "uffici stampa" dei partigiani di allora, o dei "fotografi delle formazioni" per cercare immagini e filmati.

È nei giorni della Liberazione, nel corso delle grandi sfilate e dei primi raduni dei partigiani ancora tutti armati, che si scattano le prime vere fotografie, i ritratti in studio o le "pose" riprese nelle strade e nelle piazze. Così, per la prima volta, emergono le figure di quelli che si battevano sui monti con i loro comandanti, le staffette, i feriti, gli invalidi. E si vedono i visi dei partigiani-bambini, dei soldati del nuovo esercito italiano che si battevano a fianco degli alleati o le immagini tragiche, terribili, delle stragi naziste recuperate in ogni angolo.

E così che sbucano dal nulla le foto dei morti delle Quattro Giornate di Napoli e si vedono per la prima volta quelle dei massacrati alle Ardeatine o a Sant'Anna di Stazzema, e in cento altri posti. E si possono guardare quelle formazioni partigiane che sfilano nelle città e si riconoscono capi partigiani diventati mitici nel mondo dell'antifascismo e tra gli operai e i contadini

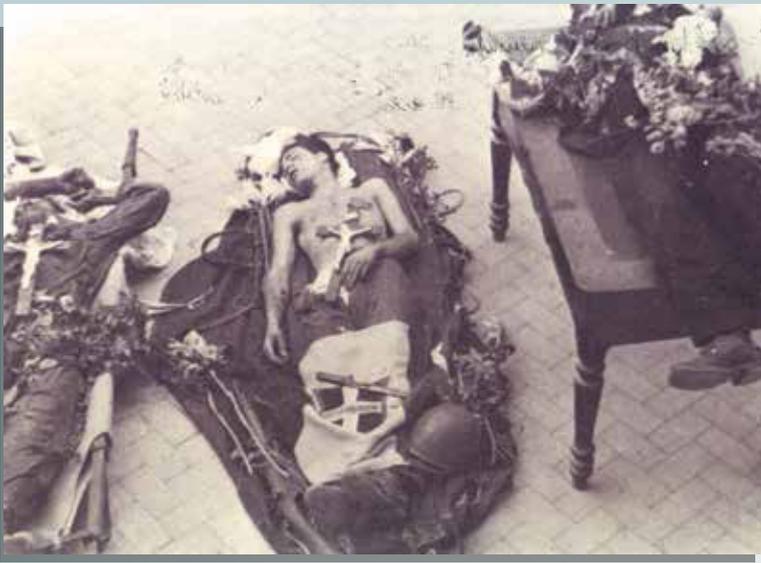
che tanto avevano dato alla Resistenza. E si vedono sfilare le staffette e le partigiane combattenti e si scoprono personaggi inimmaginabili: la postina, il banchiere, lo spazzino, l'operaio, il ferroviere, il cameriere, il fabbro, il soldato, il finanziere, il carabiniere, il generale, l'alto ufficiale che avevano partecipato, insieme, alla lotta per la libertà. E si scoprono persino alcuni personaggi che qualcuno aveva visto in divisa fascista, ma che erano, in realtà, coraggiosissimi partigiani che erano stati fatti arruolare per avere notizie di prima mano. E ancora si scoprono e si guardano con pietà e commozione i "ritrattini" dei soldati morti a Roma a Porta San Paolo e le immagini degli impiccati all'estremo Nord del Paese. E si vedono le prime foto dei soldati italiani che si erano arruolati con i partigiani in Grecia, in Albania e in Jugoslavia e che ora sfilano nelle città di quei paesi, appena finita la guerra. E si vedono le ultime poche foto di chi era stato massacrato dai nazisti a Cefalonia e di alcuni superstiti. P

oi si guardano, per la prima volta, le immagini degli internati militari italiani nei loro campi di sofferenza o quelle terribili dell'Olocausto e della sofferenza degli ebrei.

La fotografia, come al solito, svolge il proprio compito di informare e cerca, attraverso mille piccole tessere, di ricomporre il grande mosaico di una stagione indimenticabile della nostra storia e di una epopea grande e generosa.

W.S.





2 ottobre 1943: alcuni dei caduti della rivolta napoletana, passata alla storia come "Le quattro giornate di Napoli", contro i nazifascisti. Gli scontri furono durissimi e portarono alla ritirata dei nazisti dalla città.

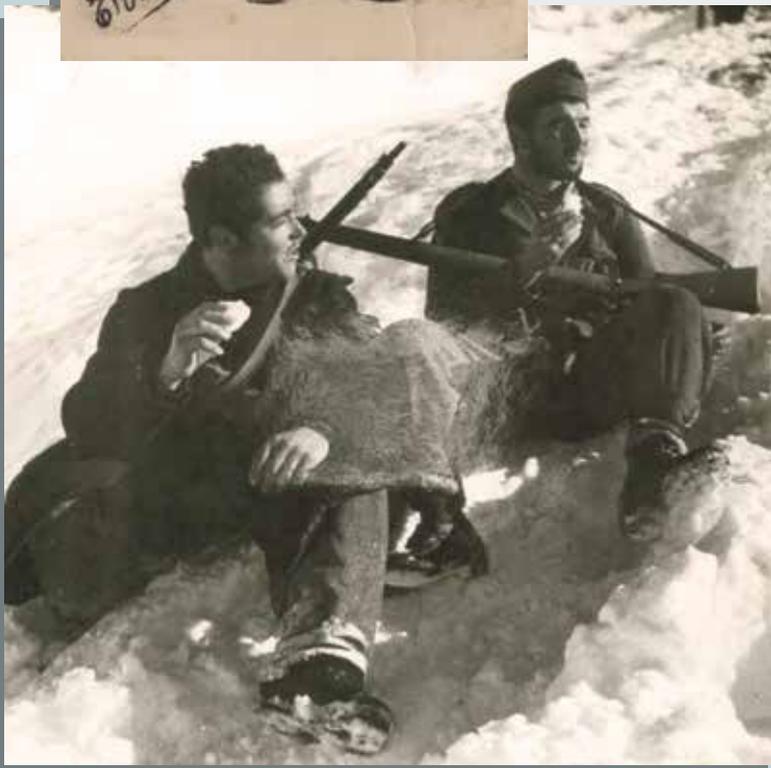


Alcide Cervi, padre dei sette fratelli (Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore) tutti nati a Campegine, tutti fucilati il 28 dicembre 1943 nel poligono di tiro di Reggio Emilia. Papà Cervi ha, appuntate sulla giacca, le Medaglie d'Argento al Valor Militare alla memoria concesse ai figli.



Un giovanissimo partigiano (Primo De Lazzari) della Brigata d'assalto Garibaldi Tollot-E. Ferretto (Divisione Nino Nannetti) operante nella zona tra Treviso e Mestre

Due partigiani in alta montagna, in mezzo alla neve, in Valle d'Aosta, in un momento di riposo



La radiotelegrafista Vera Vassalle, partigiana combattente, Medaglia d'Oro per la Resistenza; la sua zona di operazioni fu la Toscana



Una terribile serie di immagini scattate a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna. Dopo un rastrellamento i partigiani catturati vennero legati al collo con un filo di ferro e appesi a dei cancelli, per poi essere finiti con raffiche di mitra alle gambe. In alto a sinistra uno degli ufficiali nazisti che ordinò il massacro



Un gruppo di partigiani della Brigata Servadei (operante nella zona di Novara) trascina in montagna un cannone anticarro appena recuperato dopo uno scontro



Firenze, agosto 1944: nei giorni della Liberazione i partigiani della Divisione "Arno" sfilano per le strade della città.



I nazisti che occupavano Genova si sono appena arresi ai partigiani e sfilano per le strade della città, nei giorni della Liberazione, sotto la stretta sorveglianza dei combattenti della libertà



I 15 martiri antifascisti del 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano. Prelevati dalle carceri di San Vittore, ostaggi innocenti, furono massacrati dai fascisti e lasciati esposti. Nella stessa piazza saranno poi esposti, nel 1945, i corpi di Benito Mussolini e dei gerarchi fucilati dai partigiani

I bersaglieri del Battaglione "Goito" entrano a Bologna appena liberata. Erano comandati dal colonnello Antonio Ricchezza, Capo dell'Ufficio Informazioni del CIL (Corpo Italiano di Liberazione)



Un gruppo di partigiani a Parma nei giorni della Liberazione. A destra, in alto, si può notare un cartello con il ritratto di Giuseppe Garibaldi



Ravenna, 20 maggio 1945: la 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini" (quella comandata dal partigiano Arrigo Boldrini "Bulow") sfilava davanti ai comandanti alleati



A San Valentino (nella zona di Bologna) il parroco don Luigi Piazza si fa scattare una foto-ricordo con i partigiani del Battaglione "Silvio Corbari"



La Brigata italiana Fontanot, appena formata in Slovenia (dicembre 1944), si dirige verso le postazioni. A migliaia i soldati italiani all'estero (Jugoslavia, Grecia, Albania) combatterono con i partigiani locali contro i nazisti. A Cefalonia, nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, dopo un'eroica resistenza, migliaia di militari che avevano combattuto e si erano poi arresi vennero massacrati sul posto.



A Torino intorno al 25 aprile i partigiani scesi dalle montagne combattono per le strade della città insieme a formazioni delle SAP e a gruppi di operai

Gruppi delle SAP si dirigono festosi verso il centro di Milano ormai libera.



Sandro Pertini (al centro) in Piazza del Duomo a Milano nei giorni successivi alla Liberazione tiene il primo comizio alla popolazione. Intorno a lui partigiani ancora in armi e cittadini. Alla sua sinistra si nota un giovane del Fronte della Gioventù (FdG) con il Tricolore.

Il Comando del Corpo Volontari della Libertà alla testa del corteo dei partigiani che sfilano per le strade di Milano dopo la Liberazione. In prima fila da sinistra: Mario Argenton, Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Raffaele Cadoma, Luigi Longo, Enrico Mattei, altro non identificato. Si riconoscono in seconda fila partendo da sinistra: Ilio Barontini (con l'impermeabile), accanto Giancarlo Pajetta e Fermo Solari. A chiudere, a destra, Walter Audisio

